

PUNTO DI VISTA
 A PAG. 19

Ai posteri il conto salato delle Pa

Le amministrazioni territoriali sono sempre più alle strette con stringenti obiettivi di finanza pubblica. Ma, nel corso degli anni, l'utilizzo crescente di strumenti alternativi per derogare alle regole del Patto di Stabilità e allocare fuori bilancio parte delle proprie passività, ha spostato drasticamente il peso degli impegni che gli enti stanno assumendo sulle spalle delle generazioni future.

PUNTO DI VISTA

Ai posteri il conto salato delle Pa

MARCO NICOLAI*

Le amministrazioni territoriali si ritrovano spesso costrette tra l'obbligo di rispettare i sempre più stringenti obiettivi di finanza pubblica e la necessità di dover ottemperare alle proprie funzioni per soddisfare la crescente domanda di servizi da parte dei cittadini, trovandosi il più delle volte a scegliere la via di uscita del ricorso a forme di finanziamento «alternative». Negli ultimi 10 anni, numerosi sono stati i provvedimenti che hanno ampliato le possibilità, gli strumenti e le soluzioni di finanziamento utilizzabili da parte delle amministrazioni locali: dalle emissioni obbligazionarie del '94 (L. 724/1994) ai fondi immobiliari ad apporto pubblico del '96 (L. 662/1996), dal project finance del '98 (L. 415/1998) ai derivati del 2001 (L. 448/2001), dalle cartolarizzazioni del 2002 (L. 289/2002) al leasing del 2006 (L. 196/2006, finanziaria 2007), fino al largo impiego del private equity nel 2009. Ma buo-

na parte di questi strumenti non sono stati impiegati per la loro funzionalità, per la coerenza del loro funding con le esigenze degli investitori e con quelli dei soggetti, bensì sono stati impiegati perché in grado di consentire alle amministrazioni, derogando alle regole del Patto di Stabilità, il posticipo nel tempo dei flussi di cassa in uscita e l'allocazione fuori bilancio di parte delle proprie passività. Esercizio questo, tuttavia, che sposta drasticamente il peso degli impegni che stiamo assumendo sulle spalle delle generazioni future e tecnicamente fuori dal perimetro di controllo della programmazione finanziaria pubblica. Le dimensioni raggiunte dagli strumenti finanziari innovativi hanno in taluni casi raggiunto volumi significativi. Per fare qualche esempio vale la pena citare che, alla fine del 2009, le obbligazioni emesse dagli enti territoriali sono state pari a 32,4 miliardi, gli investimenti aggiudicati in finanza di progetto a 20,5 miliardi e i contratti derivati sottoscritti da enti pubblici quasi un miliardo di euro. A tutto ciò bisogna aggiungere gli impegni assunti o che andrà ad assumere il private equity per le infrastrutture o per l'housing sociale: solo per quest'ultimo si stimano ulteriori 2 miliardi da aggiungere ai 12 miliardi

che il Sistema Integrato di Fondi Immobiliari potrebbe movimentare tramite la Cassa Depositi e Prestiti e gli altri operatori di mercato. Si tratta di impegni che prima o poi graveranno sui bilanci pubblici, impegni che hanno volumi di una certa significatività e che sono articolati in un set di prodotti con elevato grado di complessità e sofisticazione, su cui è stato esercitato uno scarso controllo che nella maggior parte dei casi si sono rivelati poco trasparenti. Rate di project financing od opzioni di acquisto di immobili e infrastrutture ingessano le possibilità future di comprimere le spese e gli esborsi degli enti locali, presupposto per affrontare con una certa tranquillità le ipotesi di revisione del Patto di Stabilità europeo, che vedrà irrigidire gli spazi di manovra delle amministrazioni. Preoccupa questa miopia che guarda solo al breve e non al medio termine, giustificando il mezzo con il fine: non vorremmo che per questo si finisse per colpevolizzare gli strumenti e non chi li usa sconsideratamente. Per governarli, infatti, le amministrazioni territoriali necessitano di risorse qualificate e assetti organizzativi adeguati, soluzioni che i vincoli all'assunzione di personale e la limitazione al ricorso a consulenze esterne compromettono. A ciò si aggiunga l'in-

terrogativo su quali soggetti debbano essere preposti al ciclo autorizzativo, ai controlli ex post e all'accountability generale del sistema, compiti e attività che non vengono effettuate o non sono realizza-

te con sistematicità. Se al federalismo fiscale deve accompagnarsi una maggiore autonomia nella gestione della leva finanziaria, sarà allora necessario adeguarsi con sistemi di controllo e risorse umane che sappiano montare e gestire queste operazioni. Non si impone l'esigenza di migliaia di unità come per i ricercatori o come per i precari pubblici, ma di staff snelli e selezionati che affianchino le amministrazioni, possibilmente iscritti a un albo che ne garantisca la professionalità. Senza chiare scelte organizzative e un serio investimento in capitale umano, lasceremo in eredità alle generazioni future bilanci pubblici gonfi di rate da pagare.

** Professore di Finanza Aziendale
Straordinaria presso l'Università di Brescia
marco.nicolai@numerica.it*

Senza scelte
organizzative e
investimenti in
capitale umano
la generazione
futura erediterà
resoconti gonfi
di rate da pagare

Negli anni
nuovi strumenti
di finanziamento
sono stati
impiegati per
l'allocazione
fuori bilancio
delle passività

